

MARIO CAPASSO

IL RESTAURO DEL PAPIRO DI ARTEMIDORO<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Il presente testo fu letto da me l'11 ottobre 2020 in occasione della presentazione del volume L. Sebastiani-P. Cavalieri (eds.), *Il Papiro di Artemidoro. Studio, analisi, restauro*, Roma, Cangemi Editore, 2020.



Sono molto lieto di partecipare alla presentazione di questo che ritengo un bellissimo e fondamentale volume, che rappresenta una tappa importante nella storia del restauro del materiale papiraceo e nella storia dello stesso Istituto per la Patologia degli Archivi e del Libro, per il quale si è faustamente ritornati al più umano acronimo ICPAL, Istituto, nella cui benemerita e luminosa attività finora mancava l'esperienza del restauro di un importante papiro. Negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso l'Istituto, con Maria Lilli di Franco e Fausta Gallo, fu impegnato nell'esame di una serie di papiri ercolanesi, il cui risultato si concretizzò nell'attivazione di un monitoraggio continuo dei valori dell'umidità nelle sale dell'Officina dei Papiri, dove la preziosa raccolta è custodita.

Dico subito che agli occhi del sottoscritto, impegnato da anni nel restauro di materiale papiraceo, conservato in musei e altre istituzioni oppure tirato fuori dalla sabbia del deserto egiziano, il restauro dell'Artemidoro è stata un'operazione eccellente. Su invito della direttrice Letizia Sebastiani ho seguito da vicino soprattutto gli interventi di Cecilia Hausmann e non posso che esprimerle la mia gratitudine e la mia ammirazione. Il volume è diviso in due parti: la prima è costituita da una serie continua di ben 49 fotografie a colori dei vari frammenti del papiro, fotografie che riproducono la condizione degli stessi prima e dopo l'intervento di restauro. Se ci soffermiamo un attimo sulla tav. 3 e la tav. 7, possiamo chiaramente vedere il cattivo, se non pessimo stato di conservazione delle fibre, che appaiono sfrangiate, ondulate, disarticolate, fuori posto; la tav. 16 mostra un dettaglio delle fibre dopo il restauro: perfettamente allineate e distese. Lo stesso dicasi delle tav. 18 e 19, che mostrano rispettivamente il tessuto fibroso prima e dopo il restauro. In alcuni punti piccole porzioni del papiro erano state unite mediante ponti di nastro adesivo, talora malauguratamente applicate direttamente sulla scrittura; asportarli è sempre un'operazione rischiosa, che va fatta con estrema cautela, ma la Hausmann anche sotto questo aspetto ha fatto un ottimo lavoro.

La seconda parte del volume è intitolato *Il papiro di Artemidoro. Studio, analisi, restauro*. Nel primo contributo, *Il Papiro di Artemidoro: indagini biologiche sempre più ravvicinate*, Maria Carla Sclocchi, Piero Colaizzi, Flavia Pinzari presentano i risultati dell'accurata diagnostica preliminare a cui è stato sottoposto il papiro, finalizzata a stabilire lo stato di conservazione del manufatto e a individuare il modo migliore per restaurarlo. Con il metodo della microscopia elettronica si è accertato che la teca in vetro, nella quale era custodito

il papiro, ha da un lato impedito la contaminazione biologica dell'ambiente, ma dall'altro ha conservato le specie microbiche presenti sul manufatto nel momento in cui la teca è stata sigillata. Sono stati così individuati, tra l'altro, micro-oggetti, spore e ife fungine, cristalli contenenti calcio e a forma di aghi e rafidi, che non fanno parte delle fibre vegetali ma si sono formati successivamente. Sono state inoltre individuate particelle metalliche (rame, ferro, zinco) e tracce di bario e titanio; la presenza di materiali metallici è stata originata da polvere e da elementi inquinanti. Le spore sono dovute alla chiusura ermetica della teca, che ha favorito la conservazione dell'umidità che era presente tra le fibre della cellulosa e che ha portato alla formazione di particelle biologiche. Tali analisi hanno suggerito di effettuare una preliminare spolveratura del papiro prima che fosse sottoposto al restauro, anche mediante aspirazione, e di praticare tamponature con soluzione idroalcolica al 70%, capace di distruggere i microorganismi.

L'esame dei funghi è stato effettuato da Guadalupe Piñar, Maria Carla Sclocchi e Katja Sterflinger, mediante tecnologia di sequenziamento Nanopore: individuata una colonizzazione fungiva massiva, probabilmente causata dal sistema di conservazione adottato.

All'analisi del supporto del papiro si sono dedicati Daniele Ruggiero, Lorenna Botti, Francesca Pascalicchio, Francesca Agresta, Piero Colaizzi, i quali hanno esaminato frammenti del documento staccatisi spontaneamente e fibre della carta usata nel precedente restauro del 2005 eseguito da Claudio Gallazzi, al fine di evidenziare la morfologia della specie vegetale del supporto e di accertare la composizione fibrosa della suddetta carta. È stato così possibile constatare che non ci sono elementi morfologici diversi da quelli del papiro. Quanto alla carta, è risultata essere carta da lucido grassa. L'esame del nastro adesivo presente nel papiro è stato eseguito da Daniele Ruggiero, il quale ha potuto accertare che l'adesivo è di tipo acrilico, mentre il supporto plastico è acetato di cellulosa.

Confesso che il capitolo più intrigante è stato quello intitolato *Artemidoro: segreti e scritture*, curato da Marina Bicchieri, Paola Biocca, Claudia Caliri, Barbara Capone, Pietro Corsi, Carlo Meneghini, Francesco Paolo Romano, i quali hanno esaminato un campione statisticamente significativo di inchiostro, per stabilire se vi fosse uniformità di composizione nelle mediazioni grafiche oppure se vi fossero diverse formulazioni tali da potere essere coerenti con l'ipotesi delle differenti vite del papiro, vale a dire se le scritture fossero state apposte in epoche distinte: la prima relativa al testo geografico e alla mappa (queste due sezioni sono state delineate da due scribi diversi); la seconda, di poco posteriore, relativa ai disegni sul verso; la terza, di poco successiva rispetto alla seconda, relativa ai disegni apposti nelle parti vuote del recto. È

stata accertata la presenza di solfati e silicati. I solfati potrebbero essere stati utilizzati per la composizione del *Konvolut* da cui fu tratto il papiro di Artemidoro oppure potrebbero derivare dai materiali carboniosi adoperati per la manifattura degli inchiostri. I silicati potrebbero essere connessi con la sabbia, utilizzata per asciugare gli inchiostri oppure presente nell'ambiente in cui è stato tenuto il papiro; non è escluso comunque che i silicati potrebbero essere stati originariamente presenti nelle cellule vegetali. Individuata anche gomma arabica, utilizzata verosimilmente secondo gli Autori durante un'operazione di restauro, dal momento che non pare possibile stabilirne l'uso come legante dell'inchiostro. Nel complesso è stato possibile stabilire che: 1. Il papiro non fu scritto con un solo inchiostro, ma con diversi inchiostri; 2. Essi sono stati fabbricati con materie prime differenti e sono distribuiti in modo casuale sull'intera superficie del papiro; 3. Tale circostanza non permette di accogliere l'ipotesi della scrittura del papiro in "tre vite separate"; 4. È stato possibile identificare sette famiglie diverse di inchiostro; 5. Alcuni famiglie provengono da materiali naturali, quali legni, grassi, composti organici, carboni bituminosi, sottoposti a combustione o a forte riscaldamento; 6. In altre famiglie è stata riscontrata la presenza di siti  $sp^3$  di Diamante esagonale, che è caratteristico di alcune meteoriti e risultano assenti nell'area geografica dove il papiro si ritiene sia stato scritto; 7. Non è stata evidenziata la presenza di elementi estranei alla natura carboniosa degli inchiostri. Questo è un dato problematizzante, dal momento che raramente un inchiostro preparato artigianalmente è privo di impurità, dovute alla fabbricazione e al metodo usato. Interessante anche la presenza di zinco, la quale dimostra che in un momento alquanto recente della sua vita il papiro è stato collocato su una rete zincata e sottoposto ad azione di acidi: lo zinco metallico si è ossidato e si è trasferito sul papiro; c'è infatti una grande affinità tra i materiali cellulosici e i metalli.

Dal sapore stevensoniano il titolo dell'ultimo contributo del volume, *Lo strano caso del Papiro di Artemidoro*, curato da Cecilia Hausmann, titolo che usai molti anni fa per la celebre *Charta Borgiana*, il primo papiro greco proveniente dall'Egitto in Occidente, la cui pubblicazione nel 1788 segna convenzionalmente la nascita della Papirologia. La Hausmann, dopo di essersi soffermata sul restauro del 2005 e sulla conservazione ed esposizione del manufatto dal 2005 al 2018, ha minuziosamente illustrato il suo lungo e complesso restauro, dal trasferimento da Torino a Roma, all'apertura della teca, all'apertura dei due vetri, all'umidificazione, alle analisi diagnostiche, al distacco e trasposizione dei frammenti, al restauro vero e proprio. Mi sembra importante quanto scrive la Hausmann a proposito del rapporto tra inchiostro e supporto: «l'inchiostro sembra aderire bene al supporto e nei punti dove le fibre sono abraste, mancanti o degradate lo è anche l'inchiostro» (p. 133). Insieme con la

Hausmann abbiamo notato comunque delle particolarità a proposito di questo rapporto tra inchiostro e fibre che forse è il caso di approfondire (per esempio la linea di alcuni disegni non è interrotta da lacerazioni). Il restauro ha dato nuova compattezza al fragile documento, che ha recuperato il suo assetto originario: ora la leggibilità del testo e dei disegni è nettamente migliorata.

Una volta esisteva ed esiste tuttora il papirologo restauratore, vale a dire lo studioso decifratore di papiri, che all'occorrenza interviene sul supporto per spolverarlo ed eliminare le impurità e magari per risistemare fibre finite fuori posto. Questa figura di papirologo restauratore, che magari ha letto ed esaminato nella sua vita centinaia di papiri, inevitabilmente continuerà ad esistere e il suo intervento continuerà a essere prezioso; tuttavia il restauro di un papiro è un'operazione complessa e delicata, che richiede l'intervento contemporaneo di diversi specialisti e di tecnologie piuttosto sofisticate. Lo splendido restauro del papiro di Artemidoro ne è una ulteriore, inequivocabile conferma. È bene comunque che il restauro di un papiro sia eseguito sempre sotto il controllo del papirologo esperto della scrittura in cui è vergato il documento.

Un'ultima considerazione. La scorsa estate all'Università del Salento celebriamo il XXIX Congresso Internazionale di Papirologia: 400 papirologi confluirono nel Salento da ogni parte del mondo. Per quella occasione, per dare la possibilità a tutti questi dotti di ammirare il papiro di Artemidoro, per il quale c'era grandissimo interesse, come rivelò il gran numero di presenti alla relazione tenuta dalla Hausmann sul restauro del papiro a quel Congresso, chiedemmo alla Compagnia di San Paolo di poterlo esibire in una delle sale del nostro Museo Papirologico a Lecce per la settimana del Congresso. Per motivazioni che non mi riuscì di capire la mia richiesta non fu accolta. Considerai e considero la cosa una bella occasione persa.

*Centro di Studi Papirologici*  
*Università del Salento*  
mario.capasso@unislaento.it